

UN «BIOPIC» PUGLIESE GIRATO DA MAURIZIO SCIARRA DA UN'IDEA DI ANNA D'ELIA

Pino Pascali, una vita sull'orlo della gloria

Il docufilm rivela i misteri di un grande artista

di PIETRO MARINO

Alla vita intensa e breve di Pino Pascali, il grande artista pugliese scomparso tragicamente nel 1968 a 33 anni, è dedicato il documentario girato da Maurizio Sciarra su idea di Anna D'Elia che viene presentato stasera nel Museo di Polignano. La tentazione iniziale sembra quella di proporsi come un *biopic*, i film sulle vite di personaggi famosi che puntano sulla evocazione/ costruzione di un «eroe» più che sul merito delle loro opere. Come dichiara già il titolo del film, *Sull'orlo della gloria* desunto dalla lapide nel cimitero di Polignano dove Pascali riposa («Pittore e scultore/ sull'orlo della gloria/strappato alla vita»). Ma strada facendo il lavoro (che ha conosciuto tempi lunghi e tormentati di gestazione e realizzazione) assume il senso di ricerca quasi indiziaria di una «verità» complessa fra arte e vita. Fa emergere segreti non del tutto risolti di un percorso labirintico di creatività irrequieta e inquieta, febbrile e fabbrile, aldilà delle apparenze e movenze di gioco (tema che domina la bella, travolgente ma parziale ricostruzione fatta da Marco Giusti col documentario per la Rai *Pino Pascali o le trasformazioni del serpente*, 2003).

Ci sono almeno due gruppi di problemi che emergono con forza dalla ricerca di D'Elia-Sciarra. Condotta con ritmo rapsodico, opportuno per la narrazione anche in

flashback, meno per la comprensione di alcuni passaggi significativi nella storia dell'artista (per esempio la partecipazione alla Biennale di Venezia 1968). Il primo - appassionante non solo per il grande pubblico - è il rapporto di Pascali con le donne, e più in generale la dialettica fra Eros e Thanatos. Il suo «lato oscuro» come sostiene Alberto Boatto. Sorprendente, anzi conturbante è la testimonianza dell'ultracentenaria Topazia Alliata secondo la quale Pino aveva un rapporto di totale dipendenza dalla madre: sarebbe stata lei a indurlo a rinunciare - con insistenti pressioni - al viaggio a New York che ne avrebbe dovuto consacrare la «gloria» internazionale proprio nel fatale 1968. In questo controluce potrebbe essere riletta la brevità e mutevolezza dei suoi flirt (molto potrebbe dire ma non vuole Michelle Corday, la sua ultima ragazza del '68, attuale moglie di Kounellis). E persino i suoi più clamorosi scherzi giovanili raccontati dall'architetto Angelo

Maiorano, amico degli anni baresi fra scuola e strada: dalla parata in divisa nazista per via Sparano a Bari alla finta impiccagione di fronte alla Casina della Selva di Fasano.

Il secondo *leitmotiv* - in apparenza più per addetti ai lavori, ma che a veder bene si connette al primo - è il rapporto fra (presunte) radici mediterranee-pugliesi dell'artista e la sua originale reinvenzione dei movimenti internazionali, pop art, arte povera, minimalismo americano; sino alla domanda su che cosa avrebbe fatto in arte Pascali se la sua vita non si fosse interrotta così presto. Nel film io ricordo che Pino mai dichiarò di essere nato a Bari né parlò di rapporti con la Puglia (ma lo facevano in molti, vedi Domenico Modugno) e quindi la questione va letta in termini archetipici o di «memoria involontaria». Sul contesto storico, dice cose molto illuminanti Michelangelo Pistoletto. Inquietante è la risposta di Fabio Sargentini sul «dopo» di Pascali. Secondo il gallerista-amico già nel '68 l'arti-

Stasera a Polignano

Viene presentato stasera (ore 19) a Polignano, nel Museo Pino Pascali, il documentario «Sull'orlo della gloria - La vita e le opere di Pino Pascali». Regia di Maurizio Sciarra da un'idea di Anna D'Elia (entrambi autori di soggetto e sceneggiatura), produzione e distribuzione Oz Film col supporto di Apulia Film Commission. Presenta Rosalba Branà direttrice del Museo Pascali, intervengono Maurizio Sciarra e Anna D'Elia. Ingresso libero su prenotazione sino ad esaurimento posti (stampamuseopinoascali.it)

sta aveva segreti tormenti, ricorreva a tranquillanti, e insomma la sua fiamma era già destinata a bruciarsi.

È questo il mosaico ricco di vibrazioni anche solo accennate che emerge dalla prima visione di oltre un'ora di documentario. Molte altre voci vi concorrono oltre quelle già citate. Artisti come Luca Maria Patella e Dante Ferretti; galleristi come la coppia parigina Durand-Dessert; studiosi come Angela Rorro (già curatrice

delle sue opere nella GNAM di Roma); il gruppo di motociclisti romani che lui frequentava, con la passione quasi infantile per le

moto che lo avrebbe portato alla morte. Tiene il filo dell'accidentato discorso Paola Pitagora, la bella e brava attrice che fu essa stessa protagonista di quella stagione romana degli anni Sessanta in cui si formò la leggenda di Pascali (ne ha scritto anche un libro): un po' narrando come testimone diretta, un po' leggendo con espressività passi di documenti e testi. Sino ad accompagnare per le vie di Polignano la banda del paese che suona in parata per l'artista caduto «sull'orlo della gloria». Finale un po' patetico ma che può essere perdonato (leggendolo in stile New Orleans) per un'impresa densa di umori visivi e di passione partecipativa. Che non chiude anzi riapre, il debito che tutti ancora abbiamo - in Puglia e nel mondo - nei confronti di Pino Pascali. Oltre il Gioco e oltre il Mito.



PAOLA PITAGORA Ritratta con l'opera di Pascali «Labbra rosse»; in alto, l'artista con Michelle Corday la sua ultima ragazza e attuale moglie di Kounellis

